

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unitait

Ha la voce impastata di chi ha trascorso una notte insonne. Una notte di festa. La stanchezza accumulata nei 18 giorni che hanno cambiato il corso della storia del suo Paese è spazzata via nei mille abbracci, nei canti, nelle lacrime di gioia versate dopo l'annuncio dell'uscita di scena del «Faraone». Tutto ebbe inizio il 25 gennaio a Piazza Tahrir. E dei ragazzi protagonisti della «Rivoluzione dei Loto» Ahmed Maher, 28 anni, è il leader più rappresentativo. Non solo per essere stato tra i primi a mettere le radici in Piazza Tahrir, luogo simbolo della rivolta popolare, ma per il suo percorso, la sua storia che racchiudono i percorsi e le storie dei ragazzi che hanno

L'esercito

«Ha evitato un bagno di sangue, ora deve essere il garante di una transizione vera altrimenti torneremo in piazza»

sconfitto il regime trentennale di Hosni Mubarak. Nel marzo scorso, Maher e un amico hanno lanciato su Facebook un gruppo per promuovere un'azione di protesta in programma il 6 aprile. Il gruppo è diventato un fenomeno, registrando in pochissimo tempo oltre 80mila iscritti. Nasce da qui il «Movimento 6 Aprile», diventato cuore e mente della protesta di Piazza Tahrir. Maher è parte di quella nuova generazione che in Medio Oriente usa internet come strumento di lotta: blog, YouTube, Twitter, Facebook. Anche per questo le rivoluzioni dei fiori (i gelsomini in Tunisia, i loto in Egitto) rappresentano un evento che segna uno spartiacque tra un prima e un dopo. Un passaggio ad una nuova era: quella della tecno ribellione. «In questi giorni – dice Maher a l'Unità – ho sentito usare tante volte parlare di coraggio, di rabbia per provare a spiegare quale sia stata la molla che ha fatto scattare la rivolta. Si è detto e scritto che a muovere la gente sia stata la pancia prima di ogni altra cosa. Non penso che sia così. A muoverci è stato il desiderio di un riscatto collettivo. La convinzione che anche nel trasparenza, dovevano avere diritto di cittadinanza. E poi la volontà di riappropriarsi di un futuro che ci veniva negato da una gerontocrazia che si voleva inamovibile. Non volevamo invecchiare in un Paese del genere.



Foto di Khaled Elfiqi/Epa-Ansa

Grandi pulizie L'appello lanciato sul web e subito raccolto dai manifestanti: tornare in piazza Tahrir per ripulirla

Intervista a Ahmed Maher

«La tecno-ribellione ha sconfitto Mubarak»

Il leader dei ragazzi della rivoluzione dei Loto: «La protesta è nata sulla rete. Hanno provato a fermarla con la censura ma il tempo dei dittatori è finito»

Per questo abbiamo provato a cambiarlo. Insieme. Per questo abbiamo vinto». Maher sa che il futuro non è una strada in discesa. «Ci sono molte cose da chiarire – osserva – a cominciare da come l'Esercito intende interpretare il ruolo di garante della transizione. E poi c'è necessità di realizzare le fondamenta, non solo costituzionali, per far sì che le prossime elezioni siano davvero libere ed eque». Un messaggio Ahmed lo lancia anche all'Europa e ai suoi governanti: «Spero – dice – che la smettano di appoggiare regimi corrotti e sanguinari. Il futuro sta da un'altra

parte. La parte giusta».

Come si sta il primo giorno senza il «Faraone»?

«Bene, grazie. Affaticati ma felici. Non so più quante mani ho stretto, quanta gente mi ha e ho abbracciato. Ognuno di noi si è sentito parte di un qualcosa di grande, tanti «io» si sono trasformati in un immenso «Noi». So che può apparire retorico, ma è davvero così. Questa è la vittoria di un popolo».

C'è chi parla della vittoria di una «tecno ribellione»...

«So a cosa si riferisce: la protesta è nata nella rete, si è ampliata grazie a

Twitter, a YouTube, ai blog, a Facebook. Un universo si è messo in comunicazione, scambiandosi impressioni, notizie, organizzando iniziative di piazza. Il regime ne ha capito subito la pericolosità e ha fatto scattare la censura, oscurando i siti, arrestando tanti blogger... In questo sì, è corretto parlare di tecno-ribellione. È corretto se ci si riferisce agli strumenti ma lo strumento non è il fine. Non voglio farla lunga, ma non avremmo mai vinto se milioni di persone non avessero condiviso la volontà di farla finita con un regime oppressivo di cui ci sentivamo tutti